



CAI

**uget** notizie

n. 1 • Gennaio Febbraio 2025



Pontassieve: Castello del Trebbio.

## Cammino degli Dei

Testo di Silvia Valfrè e Emilio Garbellini, foto di Emilio Garbellini

Nel mio vagabondare tra le nostre Alpi e Appennini, nell'estate 2017 ebbi l'opportunità insieme a due amici e compagni di molte scorribande in montagna, Romana e Roberto, l'attuale Presidente del Cai Uget - Torino, di percorrere una zona dell'appennino to-sco-emiliano che mi ha particolarmente colpito per la sua bellezza paesaggistica, per la sua atavica cultura e, soprattutto, per la tradizionale e gustosissima cucina. Quei luoghi mi sono rimasti impressi ed ho sempre avuto il desiderio di un ritorno. Leggendo varie riviste escursionistiche, mi sono imbattuto nel Cammino degli Dei, che nella parte centrale del suo percorso, coincide con quello allora effettuato e pertanto decisi di organizzare un trekking per rivisitare quei luoghi a me cari. Il cammino degli Dei, il cui nome deriva dai toponimi di alcune cime e località che ricordano divinità pagane: monte Adone, Monzuno, monte Venere, e monte Luario è un percorso escursionistico, attualmente tra i più frequentati, che va da Bologna a Firenze, seguendo più o meno fedelmente l'antica strada romana, la Flaminia Militare, che per secoli è stata l'unica via di collegamento tra le due località. Il cammino ufficialmente si effettua in 5/6 tappe, nel nostro caso le tappe sono diventate 7 per rendere meno impegnative le prime tre. La lunghezza totale è di circa 135 Km con un dislivello di 4993 m. e, pur non avendo grosse difficoltà oggettive, solo in caso di pioggia potrebbe essere insidioso per la presenza di molto fango, non va assolutamente improvvisato ma preparato con cura. Non vi sono problemi logistici, in quanto sul percorso i posti tappa non mancano. In questa nuova avventura mi hanno accompagnato, Daniela, Silvia, Franco, Jean e un simpatico quadrupede di nome Pinotto. Il Cammino degli Dei a Bologna, parte da piazza Maggiore e dopo la classica fotografia di rito, si prosegue per le vie centrali, passando davanti all'abitazione che fu di Lucio Dalla, cantore della mia generazione. Da questo luogo termina la mia introduzione per permettere a Silvia il proseguo del racconto sulle emozioni nel percorrere il cammino degli Dei.

**4** **Se la Valle Stretta ti va stretta**

**5** **Trakking in Val Venosta**

**7** **Storia della sede sociale dell'UGET**



Monzuno: bosco di castagni.

...e il racconto che segue non vuole aggiungere informazioni a ciò che già si trova nelle numerose descrizioni e nelle guide, ma mettere l'accento su un aspetto in particolare. È l'aspetto delle emozioni che per giorni si sono nutrite di mille sensazioni visive, uditive, olfattive e, non ultime, del palato.

Poco meno di 4 km tutta salita attraverso i 666 archi di un portico senza fine, sono l'inizio di un'avventura che si preannuncia di tutto rispetto: raggiunta la sommità della collina sulla quale si erge il Santuario della Madonna di San Luca, sopra Bologna, siamo ormai consapevoli che ci aspetta qualcosa di tanto impegnativo quanto straordinario. E così è stato.

Una stretta discesa ci attende. La percorriamo in compagnia di Stefano, giovane professore universitario super-dinamico che quotidianamente percorre parte di questo sentiero per raggiungere il posto di lavoro. Lo salutiamo una volta raggiunto il parco della chiusa sulla sponda del fiume Reno.

Ecco un aspetto prezioso di questa esperienza: gli incontri. Persone che come noi percorrono un sentiero, una mulattiera, una strada, e con le quali condividiamo la curiosità, le fatiche, l'entusiasmo. Persone che perdiamo lungo il cammino e che ritroviamo nei posti tappa o lungo le tappe successive. Lo spirito è lo stesso e la voglia di comunicare immediata. Ci si augura di rivedersi, ben sapendo che potrebbe non essere così.

La prima serata, all'agriturismo di Sasso Marconi dopo più di 20 km di su e giù, ci regala il piacere autentico della cucina emiliana e il sollievo di un riposo ristoratore. Raggiungere Brento l'indomani è una straordinaria indigestione di bellezza: un suggestivo alternarsi di boschi, sottobosco e aree aperte, di querce, faggi, castagni e distese interminabili di ginestre in piena fioritura a inebriare con profumi avvolgenti e colori brillantissimi! Essere affascinati dall'appennino tosco-emiliano e dalla varietà della sua vegetazione è inevitabile.

Raggiungiamo con emozione la sommità di Monte Adone, con le sue rocce verticali, severe e la vista a 360° sulle colline. Ci aspetta ancora un po' di strada per arrivare a Brento, ma rimarremmo ancora a contemplare e condividere quegli attimi inediti con chi è già lì, con chi sta arrivando.

All'agriturismo di Brento, raggiunto dopo circa 3 km di panorami spettacolari, mettiamo a tacere qualsivoglia intenzione motoria: domani ci attendono 23 km di strada e più di 1000 m di dislivello positivo. A proposito: non abbiamo quasi mai considerato come meritevole di particolare interesse il dislivello negativo, che comunque, da ricordare sempre, c'è e chiede attenzione. Decisamente più impegnativa la tappa che ci porta a Madonna dei Fornelli. I saliscendi, il caldo, il peso dello zaino, un cane votato all'ammutinamento, mettono costantemente alla prova quegli aspetti fondamentali che dovrebbero appartenere al "corredo" di ogni buon camminatore: la resistenza fisica e la capacità di adattamento.

Il percorso è bellissimo e molto gratificante in termini di paesaggio e natura. Il sentiero, ben segnalato, si sviluppa fra tratti boschivi di querce, faggi e straordinari castagni. Anche qui non mancano tratti aperti con prati e viste panoramiche.

Sorprende trovare a volte luoghi in cui i viaggiatori hanno lasciato messaggi, scritti, pensieri... Abbiamo trovato cartelli, pietre dipinte, ma anche acqua, generi alimentari e di conforto lasciati a disposizione dei camminatori. Che bellissimo esempio di solidarietà e condivisione! Integrare quelle riserve con qualcosa di proprio è un altro modo per diventare parte di quel cammino.

La sera ci regala il piacere della cucina tosco-emiliana, condiviso con una tavolata di amici riuniti a festeggiare il 50° compleanno di uno di loro. Si riparte il mattino successivo per raggiungere il Passo della Futa.

Eccoci a percorrere la Flaminia Militare, uno dei tratti più affascinanti per la sua importanza storica (fu realizzata al tempo di Caio Flaminio nel 187 a.C.) e archeologica. I suoi resti sono ancora ben visibili lungo il percorso. Camminiamo sulle orme di chi, con tutt'altro intento, ci è passato oltre 2000 anni fa.

Attraversiamo radure come la Piana degli Ossi e successivamente la radura delle Banditacce, punto di massima quota del nostro cammino: 1204 m. Lungo quel tratto ci sorprende la pioggia e “finalmente” possiamo riconoscere d'aver correttamente organizzato il nostro materiale: mantella e coprizaino si rivelano essenziali, così come le calzature di scorta.

Anche le piogge dei giorni precedenti contribuiscono a rendere fangosi tutti i passaggi su terra: si scivola che è un piacere! Qualcuno di noi ne porterà le conseguenze nei giorni successivi. Di lì a poco raggiungiamo il punto più o meno equidistante tra Bologna e Firenze. Arrivati al Passo della Futa intravediamo l'ingresso del Cimitero Germanico, uno tra i più grandi in Italia. Ci ripromettiamo di visitarlo l'indomani. Arrivare a destinazione con 12° e desiderare calore e ristoro è tutt'uno: riceveremo entrambi, ammaliati da un tramonto tormentato al quale assistiamo dalla terrazza del campeggio che ci ospita. Ci prepariamo poi al sonno con la consapevolezza che non tutti i nostri indumenti asciugheranno in tempo per la partenza di domani. La visita al Cimitero Germanico, che attrae per la solennità e la cura, è l'occasione per riconfermare la speranza che questi luoghi siano soprattutto opportunità per riflettere sulle tragiche conseguenze delle guerre e siano altresì un forte richiamo alla pace. Rimane nella mente la frase che leggiamo all'ingresso. È di Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace nel 1952: “I sepolcri dei caduti sono i grandi predicatori della pace”.

Si riprende quindi il cammino che dopo più o meno 21 km di saliscendi ci porterà a San Piero a Sieve. Il punto più alto di questa tappa è Monte Gazzaro, che raggiungiamo dopo meno di 4 km. Chi vuole può scrivere pensieri e commenti su un quaderno custodito ai piedi di un'alta croce di ferro, ma ancor meglio può fare quando, arrivato al Passo dell'Osteria Bruciata, troverà un capiente contenitore entro il quale la generosità dei camminatori ha messo di tutto: dal cibo ai farmaci, dalle stoviglie ai cordoni di emergenza, ... Mettiamoci qualche cosa anche noi, allora! Ancora una volta colpisce la consapevolezza di trovarsi lungo un percorso che parla di una bella umanità a ogni tappa: scorte, ristori, messaggi, dediche, espressioni di creatività e artistiche. Dopo una decina di km raggiungiamo il bellissimo borgo di Sant'Agata del Mugello, per poi arrivare a San Piero a Sieve provati da un lungo tratto su strada bianca e infine su asfalto. La cena, in perfetto stile toscano, ci ripaga di tutte le fatiche. Ascoltando chi ci ospita ci divertiamo a commentare come l'accento degli abitanti sia gradualmente passato dall'emiliano al toscano lungo le diverse tappe.

Domani si arriverà a Olmo, ultima meta prima di raggiungere Firenze: una ventina di km con più di 900 m di dislivello positivo. La vista sulle colline è straordinaria, con il succedersi di campi coltivati, borghi, edifici storici e boschi. Scegliamo il Convento di Monte Senario per una breve sosta e ciò che colpisce è la sua imponenza. Mancano più o meno 7 km per arrivare a Olmo e li percorriamo su tratti misti di sentieri boschivi e strade sterrate, fino a quando intravediamo Fiesole e in lontananza Firenze. Il nostro posto tappa a Olmo sembra una terrazza su Fiesole e osservarne le luci della sera dopo un'ottima cena toscana è poesia. Anche il quadrupede ne sembra



Sasso Marconi: fiume Reno



Madonna dei Fornelli: tipico paesaggio dell'Appennino Bolognese.



Trebbio: tipici e solitari casolari dell'Appennino Toscano.

attratto. Tutto il percorso dell'ultima tappa è attesa. Attesa di raggiungere Fiesole e poi attraversarla. Attesa di affacciarsi su Firenze che, vista dall'alto, ci emoziona e sembra dirci: “Dà, siete quasi arrivati!”

A Fiesole incontriamo per l'ultima volta Paola e Fabrizio, i due ragazzi incrociati ripetutamente lungo il cammino. Sono giovani, sono belli. E noi commentiamo la nostra esperienza riconoscendoci simili a loro nonostante più di 30 anni ci dividano. Il cammino accomuna persone, le più diverse, ma con identici spiriti e intenti. Eccoci all'arrivo. Quale soddisfazione, quanta emozione percorrere la lunga via che ci porta in Piazza della Signoria a Firenze! Lasciata la fontana di Nettuno a Bologna, siamo ora davanti al Nettuno di Firenze e a portarci lì non è stato alcun mezzo di trasporto, ma sempre e soltanto la nostra personalissima forza motrice.

# Se la Valle Stretta ti sta stretta

Testo e foto di Fabio Di Gioia - ONC

Sì, lo so... Lo so che conosci la Valle Stretta come le tue tasche e la frequenti più o meno dalla fine dell'ultima glaciazione. Lo so che hai già visto, fatto e salito tutto quello che si poteva. Lo so che se ti metti d'impegno ricordi anche sotto quale sasso hai lasciato la stagnola del gianduiotto che hai mangiato durante la trentesima salita al Thabor, fatta quando ancora dovevi esibire i documenti al confine ed eri ben lungi dall'aver maturato l'attuale coscienza ecologista.

Ma perdonami la presunzione e lascia che provi ad incuriosirti dicendoti che forse c'è un angolo di Valle Stretta che non hai ancora visto (o a cui non hai dedicato l'attenzione che merita). L'hai sempre avuto sotto gli occhi (anzi, "sopra"), ma non ci hai mai fatto caso. Ebbene, dalle Grange di Valle Stretta procedi verso il Pian della Fonderia e, una volta arrivato, non andare verso il Ponte della Fonderia, ma prendi a destra (NE) verso un altro ponte in legno che ti porta sulla sinistra orografica del ruscello che scende nel Vallon de Tavernette dal Colle di Valle Stretta. Risali il sentiero nel lariceto per circa cinque minuti fino a quando non raggiungerai una piccola conca prativa. Abbandona il sentiero e prendi decisamente a destra, verso monte, per uscire dalla conca. Sbucherai in pochi minuti sul margine destro (guardando il fondovalle) di una pietraia. Risalila con pazienza per tracce di sentiero tenendoti sempre sul medesimo margine fino ad arrivare al limite superiore della vegetazione. Se hai fatto tutto come si deve, incrocerai un evidente sentiero che taglia la pietraia nella sua parte superiore (circa 2250m). Imboccato verso Bardonecchia (destra - SE) e percorrilo fino a quando non sbucherai su un inaspettato pianoro solcato da canyon di ogni dimensione: alcuni puoi scavalcarli allungando appena il passo, altri sono ampi decine di metri. Tutti ugualmente profondissimi. Le bastionate della Pompea e della Baldassarre sono appena sopra di te ed il pianoro conduce ai piedi del Vallon des Sables, via di salita della Baldassarre. Ti trovi all'altezza

del Lago Verde, che è circa quattrocento metri più in basso. In poco meno di un paio d'ore di cammino sei dunque arrivato a Les Bancs, che il nostro socio Renzo Barbiè in una sua guida ("In cima - 77 normali in Valle di Susa" Ed. L'Arciere/Blu Edizioni - 1997) definì "(...) autentico gioiello (...) uno degli angoli più belli tra quelli descritti in questa guida (...) e forse il più suggestivo". Ma cos'altro c'è oltre all'impagabile ed inaspettato colpo d'occhio? Cosa ci fanno dei canyons lassù? Il pianoro di Les Bancs è di elevato interesse geologico. Intanto per il contesto: siamo infatti al cospetto di uno dei pochi complessi puramente carbonatici delle Alpi Cozie. Praticamente, con i dovuti distinguo, un angolo di Dolomiti. A dimostrarlo ci sono i numerosi calcari vermicolari che si trovano disseminati un po'ovunque: praticamente tracce fossilizzate che "vermi" preistorici hanno lasciato nella sabbia. Ma perché le fratture del suolo? Presto detto: la piattaforma calcarea su cui giace il pianoro è appoggiata su un substrato gessoso (materiale evaporitico residuo della fase Messiniana risalente a circa 6,5 milioni di anni fa, quando l'odierno Mediterraneo si prosciugò a causa della chiusura temporanea di ciò che oggi è lo stretto di Gibilterra). La piattaforma gessosa tende a cedere sotto il peso del blocco carbonatico generando di conseguenza le spaccature di cui sopra. Dal momento che nessun geologo ci sta ascoltando, è come se avessimo un pesante strato di crema su uno di pan di Spagna: il pan di Spagna cede sotto il peso della crema e questa si fessura per poi precipitare nel piatto. Ad un'osservazione più attenta non vi sfuggiranno anche interessanti residui bellici, testimonianza degli eventi del giugno 1940 e del successivo utilizzo della zona per esercitazioni di tiro dell'esercito francese. Altrettanto interessanti sono, da un punto di vista botanico, le ultime contorte conifere che popolano il sito: larici, mughli ed alcuni cembri, non comunissimi in zona. Insomma, con un po' di curiosità anche i "soliti posti" ci possono ancora offrire qualcosa di stimolante.



Una delle numerose fenditure.



Un tipico panorama di Les Bancs (sullo sfondo la Guglia Rossa ed il Col di Thures).



Calcere vermicolare.

# Dalle mele alle alte cime

## Cronaca del trekking in Val Venosta

Testo di Pier Giorgio Lazzarin

In Val Venosta le mele sono coltivate ovunque. Sembra quasi abbiano conquistato anche le cime delle montagne. Insieme alle mucche, (alcune molto simpatiche con strane orecchie che sembravano fatte di peluche) le mele sono le regine indiscusse del paesaggio. Ma noi in Val Venosta ci siamo andati per camminare. Quindi, armati di scarponi, zaino e una buona dose di entusiasmo, il gruppo TAM (Trekking Allegria Montana) si è avventurato in questa valle alpina, trasformando ogni salita in un'epopea.

L'avventura inizia domenica 25 agosto. La sveglia a Torino suona presto, ma la voglia di partire è alle stelle.

L'autobus parte, carico di allegria diretto a Silandro. Lungo il viaggio Michela, la capa gita, impartisce disposizioni con precisione teutonica. Ciò fa già presagire che la nostra vacanza si svolgerà in un pezzo d'Italia dove il sì è sostituito dal ya. Dorin, il nostro valente autista macina i chilometri come Leclerc a Monza. Per cui l'arrivo a Silandro avviene come se avessimo viaggiato in Ferrari.

La vera avventura però inizia l'indomani. Perché lunedì 26 agosto piove a dirotto per cui l'Alta Via di Merano non si può fare. Ma niente paura! Michela e Sabine, le nostre brava e belle guide, trovano una valida alternativa: al mattino visita a Glorenza, una graziosa cittadina medioevale poi, nel pomeriggio, cessata la pioggia, si fa un'escursione niente male.

Il secondo giorno, vale a dire martedì 27 agosto, inizia con una sfida: la traversata dalla Val Martello a Solda. Il rifugio sembra un'oasi di tranquillità prima dell'ascesa verso il Passo del Madriccio.

La salita è dretta, e il passo (alpino) a 3123 metri sembra più lontano ad ogni passo (umano). Ma arrivati in cima, lo spettacolo è mozzafiato e la fatica svanisce come neve al sole.

La discesa verso Solda avviene in un paesaggio bucolico e l'arrivo a valle è accompagnato da chiacchiere su argomenti i più disparati. È incredibile come, scarpinando, si possa saltare con agilità di palo in frasca. Si vede che in qualcuno l'allenamento alla camminata facilita anche l'eloquio fluente.

La serata si conclude con una cena in cui ogni piatto sembra ancora più prelibato perché si sa che il moto stuzzica l'appetito. Mercoledì 28 agosto si va invece alla scoperta di Lasa e delle sue famose cave di marmo. Dopo due giorni di camminate intense, il trasferimento in treno per Lasa diventa un piacevole diversivo e le cave di marmo offrono un elemento in più per apprezzare la gita. Infatti la spiegazione dettagliata sulla storia del marmo di Lasa si rivela piuttosto interessante. Poi il gruppo si trova a salire verso la Malga di Sopra. Quindi, come è ovvio, ci aspetta la discesa verso la Malga di Sotto dove il paesaggio bucolico ci regala quella serenità che a Torino si fa più fatica a trovare. Inoltre, ciliegina (stavo per dire mela) sulla torta, troviamo Dorin ad aspettarci con il pullman. Così il ritorno a Silandro avviene in tutta comodità.

Giovedì 29 agosto ci aspetta invece la traversata dalla Val Venosta alla Val d'Ultimo. Il gruppo parte da Tarres con la consapevolezza che i dislivelli saranno importanti, ma ormai siamo più che allenati e nessuno sembra preoccuparsene più di tanto. Infatti la salita verso il Passo di Tarres anche se ripida non scoraggia chi ha fiato di riserva per chiacchierare. In genere sono donne ma anche io mi difendo bene.

Arriviamo infine all'ultimo giorno di trekking, venerdì 30 agosto, che porta il gruppo alla scoperta della Val Senales, con l'obiettivo di raggiungere Cima Nock. La punta viene conquistata con determinazione, e la vista da lassù ripaga ogni sforzo.

La discesa verso Madonna di Senales è un trionfo, il gruppo ha superato tutte le sfide e ritorna coeso e pimpante.

Oramai si comincia a pensare al ritorno a Torino. Ma sabato 31 agosto ci riserva ancora una sorpresa: visita a Bolzano e al Museo Archeologico, dove Otzi, la mummia del Similaun, ci ha riempito di meraviglia e ammirazione.

Il viaggio di ritorno si svolge senza intoppi e, grazie a Dorin che riesce a schivare la coda sull'autostrada del Brennero inventandosi un'alternativa per la statale, si arriva a Torino mezz'ora prima del previsto. Tutto è bene ciò che finisce bene, quindi, e grazie a tutti per la compagnia. Alla prossima!

## Sono aperte le iscrizioni

A partire da novembre è possibile rinnovare la tessera.

Vi ricordiamo anche che sul sito troverete l'elenco con tutte le informazioni relative alle agevolazioni, convenzioni e sconti riservati alla nostra sezione.

## Assemblea sezionale 27 marzo 2025

Ricordate questa data perché ci ritroveremo per la consueta assemblea sezionale dei soci. Nel prossimo numero verranno pubblicati l'ordine del giorno e l'elenco dei soci festeggiati.



# La nostra Biblioteca

A cura di Riccardo Valchierotti

Anno nuovo libri nuovi: per questo primo numero 2025 del nostro notiziario ho selezionato otto libri:

**Il giro del mondo in 72 giorni** di Nellie Bly a cura di Luisa Cetti edito da Mursia nel 2007. Il libro ripercorre una sfida singolare compiuta in epoca vittoriana. Tutti conoscono **Il giro del mondo in 80 giorni** di Jules Verne uscito per la prima volta nel 1872, ma forse sono molti meno quelli che sanno di Nellie Bly giornalista di New York che, dopo aver letto il libro di Jules Verne e aver fatto una visita a una compagnia di navigazione, deduce l'effettiva possibilità di compiere il giro del mondo in 75 giorni. Parte il 14 novembre 1889 da New York e vi farà ritorno il 25 gennaio 1890 risparmiando ben tre giorni.

**I briganti del Piemonte: dal crepuscolo del Regno di Sardegna agli albori dell'Unità d'Italia, le armi e le gesta di banditi, assassini e tagliagole braccati dall'esercito e dalla fame** di Alessandro Mondo edito dalla Newton Compton editori nel 2007. Non è il selvaggio West ma il selvaggio Piemonte. Ci sono i tagliagole e gli eroi popolari consacrati dalla leggenda, come Mayno della Spinetta e "il Bersagliere" Pietro Mottino. Ci sono i mostri di provata crudeltà: dai "Fratelli di Narzole" al sanguinario Francesco Delpero, passando per "La jena di San Giorgio". Gli esponenti di un ribellismo che va letto anche in chiave politica: vale per gli irriducibili "barbetti", per lo stesso Mayno e per la straordinaria epopea di Brandalucioni.

**In guerra non andare: un viaggio in Etiopia dalla memoria alla scoperta** di Paolo Calvino edito dalla Neos Edizioni nel 2019. L'autore Paolo Calvino è nato a Torino, dove vive, nel 1969. Ha cominciato a sfogliare atlanti all'età di sei anni e da allora immagina viaggi e cerca di realizzarli. Il libro è un viaggio nell'Etiopia di oggi sull'itinerario percorso dal nonno soldato negli anni Trenta. Il diario contemporaneo che ne scaturisce e l'epistolario coloniale del nonno si intrecciano in un'alternanza di voci e di vicende che si trasforma in esperienza esistenziale e in appassionata perorazione contro tutte le guerre.

**Antonia Pozzi e la montagna** di Marco Dalla Torre edito dalla Ancora nel 2022, in una nuova edizione aggiornata e ampliata. L'autore Marco Dalla Torre, trentino di origine, nasce nel 1966 a Milano. È interessato alla letteratura e pratica l'alpinismo; ha trovato il modo di intrecciare queste due passioni dedicando diversi saggi a poeti che hanno amato e praticato la montagna. Antonia Pozzi straordinaria voce lirica del '900, frequentò intensamente la montagna, traendone ispirazione più di ogni altro poeta italiano. Marco Dalla Torre ne ricostruisce l'attività alpinistica e ne indaga la relativa trasfigurazione poetica, che costituisce una linea tematica fortemente originale all'interno del suo canzoniere.

**Discorso per un amico** di Erri de Luca edito dalla Feltrinelli nel 2024. In questo romanzo Erri De Luca ha voluto ricordare i tempi passati in montagna con l'amico rocciatore, morto purtroppo giovane. Sono pagine di commozione trattenuta, e per questo tanto più commoventi e vivide. L'amicizia, la montagna e i libri si intrecciano in questo Discorso con dolcezza, gratitudine e dolore, per attraversare il lutto e andare oltre: "Per me rimani Diego, per me insisti, prosegui e io continuo e seguirti". Una serie di fotografie seguono passo passo le parole.

**Viaggiatori straordinari: storie, avventure e follie degli esploratori italiani** di Marco Valle edito dalla Neri Pozza

Editore nel 2024. Marco Valle si è messo sulle tracce di quella «comunità avventurosa» italiana che percorse le zone più selvagge e inesplorate dei cinque continenti: da Ippolito Desideri in Tibet a Giacomo Beltrami alle sorgenti del Mississippi; da Orazio Antinori a Giacomo Doria a Luigi Amedeo di Savoia fino a Odoardo Beccari nel Borneo, Giacomo Bove in Patagonia, Pietro Savorgnan di Brazzà in Congo, Guglielmo Massaja e Vittorio Bottego in Abissinia, Giovanni Miami sul Nilo, Giovan Battista Cerruti in Malesia. E ancora nel Novecento Alberto de Agostini in Patagonia, Raimondo Franchetti in Dancalia, Giuseppe Tucci in Asia e Ardito Desio nel Sahara. Fino a oggi, con Samantha Cristoforetti nello spazio, continuatrice della saga dei nostri «capitani coraggiosi».

**K2 la montagna del mito: vittorie, tragedie, grandi imprese** di Stefano Ardito, edito dalla Solferino nel 2024. Avrete certamente tutti letto la recensione apparsa sul numero 10 della **Rivista del Club Alpino Italiano**. Il K2, abbreviazione di Karakorum 2, conosciuto anche come Monte Godwin-Austen, Chogo Ri o Dapsang, è con i suoi 8611 metri la seconda vetta più alta della Terra dopo l'Everest, è per antonomasia la montagna degli italiani. Risale al maggio del 1909 la celeberrima spedizione del duca degli Abruzzi: da notare che facevano parte della spedizione studiosi piemontesi, guide e portatori valdostani. Ardito Desio, che condusse la vittoriosa spedizione del 1954, vide per la prima volta il K2 il 18 maggio del 1929.

**K2 la montagna più pericolosa** di Ed Viesturs con David Roberts, traduzione di Chiara Brovelli, edito dalla Solferino nel 2024. L'autore Ed Viesturs, uno degli alpinisti americani più noti, nonché l'unico ad aver scalato tutti e quattordici gli Ottomila senza ossigeno, nel 1992 proprio sul K2 fu travolto da una valanga, uscendone incolume e salvando il suo compagno di cordata, Scott Fischer. Il K2 ha reclamato il sacrificio di settantasette vite umane dal 1954, quando fu "conquistata" per la prima volta. Solo nell'agosto del 2008 undici alpinisti morirono in quella che è stata la più grande tragedia: ciononostante, il K2 rimane la vetta più ambita dagli alpinisti di tutto il mondo, il Sacro Graal dell'alpinismo.

**Vi ricordiamo che la Biblioteca è aperta tutti i martedì e giovedì dalle 15,30 alle 18,30 e nella serata del giovedì dalle 21 alle 22 unicamente su appuntamento. Inutile dirvi che Vi aspettiamo per fare due chiacchiere e per cercare insieme il libro di Vostro interesse.**



# La Falesia del Castello a Montestrutto

La Falesia del Castello, che sorge su area privata in concessione al **CAI UGET TORINO**, è stata inaugurata sabato 30 novembre e si trova a Settimo Vittone, frazione Montestrutto, a pochi minuti a piedi dal parcheggio della ben più famosa Falesia di Montestrutto.

I lavori di attrezzatura degli itinerari di arrampicata sportiva del nuovo settore **"Falesia del Castello"** sopra la frazione di Montestrutto nel Comune di Settimo Vittone sono stati effettuati dalle Guide Alpine Umberto Bado, Roberto Coggiola e Gianni Predan nei mesi di marzo e aprile 2024.

È stato necessario un lavoro preventivo di pulizia di base parete e di vegetazione rimossa dalla parete, questo intervento è stato effettuato da personale di Vertical Rock. In seguito, le Guide Alpine hanno provveduto a una pulizia più fine in parete che ha richiesto sia opera di disaggio che di consolidamento di parti instabili lungo gli itinerari di scalata.

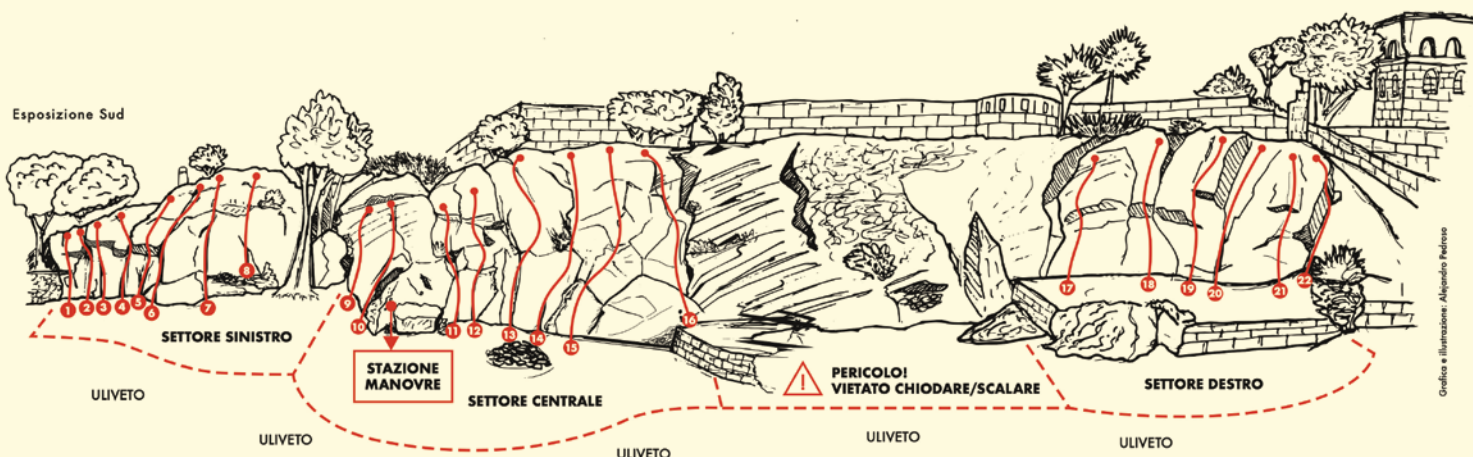
Il lavoro di chiodatura degli itinerari è stato effettuato rispettando i criteri di un'esecuzione a regola d'arte utilizzando unicamente materiali certificati per l'utilizzo specifico per l'arrampicata prodotti dalla Ditta Raumer e scelti direttamente dal CAI UGET di Torino.

L'arrampicata è sempre da considerarsi un'attività a rischio che implica pertanto un'assunzione di responsabilità dei praticanti per quanto concerne una corretta e vigile pratica di assicurazione della cordata e una conoscenza delle manovre di corda da parte degli arrampicatori. La scalata su terreno naturale oltre ai rischi sopra riportati può comportare in taluni casi altri rischi che possono essere ridotti con l'utilizzo del casco e con un'attenzione alle situazioni particolari che si presentano nel corso dell'arrampicata in parete.

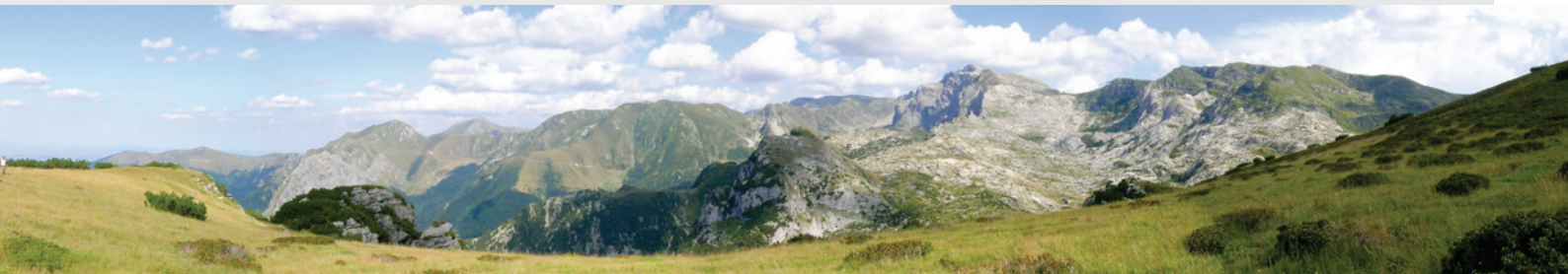
**Le soste sono provviste di anello e pertanto richiedono, per la calata, la conoscenza della cosiddetta "manovra", da effettuare in sicurezza, per l'inserimento della corda nell'anello.**

Al fine di mantenere il livello di sicurezza dell'attrezzatura in parete si deve evitare qualunque intervento di modifica non autorizzato sull'attrezzatura degli itinerari di arrampicata (aggiunta e/o rimozione di chiodi o creazione di nuovi itinerari).

Si invitano gli utilizzatori a rispettare gli alberi di Ulivo, a riportare a casa i rifiuti e a non accendere fuochi.



- |                         |                          |                             |                              |
|-------------------------|--------------------------|-----------------------------|------------------------------|
| 1 Celtis Australis (4b) | 7 Alberi della Pace (4b) | 13 Viewpoint (6b+)          | 19 Elfi, Gnomi e Troll (6a+) |
| 2 Libero Arbitrio (5c)  | 8 Approach (3c)          | 14 Olio Bollente (6b+)      | 20 Lavoro Ombra (6a+)        |
| 3 Nani (5a)             | 9 Spalmo (4b)            | 15 110 Anni UGET (6a+)      | 21 Quinta Colonna (6a)       |
| 4 Mimosa (5c+)          | 10 Warm Up (3c)          | 16 Over Confidence (6b)     | 22 Escamotage (5c+)          |
| 5 Su la Pancia (6a)     | 11 La Soffiata (4b)      | 17 L'imbuto (6c)            |                              |
| 6 PicNic en el 4°B (4b) | 12 Lo Zoccolo (3c)       | 18 Diretta al Castello (6c) |                              |



# La salita come fatica

Testo di Giulio Satelli

Andar per montagne è cosa che, si sa, richiede fatica. Si sa anche che richiede impegno e determinazione. E si sa anche che, forse questo un po' meno, chiede un po' di spavalderia. In riferimento a questo ultimo sostantivo tengo subito a precisare che lo stesso non andrebbe inteso nell'intera gamma delle sue accezioni poco apprezzabili ma limitato ai suoi concetti di temerarietà e di audacia; meglio ancora sarebbe sostituire quello spavaldo sostantivo con un altro più qualificante sebbene anch'esso alle volte bistrattato o ritenuto, in determinati ambiti come quello dell'andar per montagne, poco ragionevole o addirittura pericolosamente condivisibile, intendo dire che quella spavalderia necessaria per andar per montagne altro non sarebbe che l'istinto. Ebbene sì, senza questa dote, concessa in dono all'essere umano al momento del suo concepimento, è destino che su per i monti si faccia ben poca strada. È l'istinto l'elemento centrale ed ancestrale che spinge l'uomo a salire sulle montagne, a vivere dentro scomodi ma robusti ripari, a raggiungere le vette, a coltivare campi verticali e ad allevare animali mansueti su pascoli alti, lontani e faticosi. Ed è sempre l'istinto che spinge l'uomo che sale in montagna qualunque ne sia la motivazione, dalla necessità al diletto, a cercare quell'emozione che lo accompagna nei primi anni di vita e che col diventare adulti diventa sempre più rarefatto come l'aria sottile delle alte quote, a cercare quell'estatica emozione che va sotto il nome di stupore. Ecco, per come la vedo io salire in montagna è una necessità istintiva che regala ogni volta l'infantile dono dello stupore. Istinto e stupore: ecco la preziosa, onirica e catalizzante miscela del camminatore. Da sempre vado in montagna alla "vecchia maniera". Un paio di pantaloni robusti, delle buone scarpe ed uno zaino con quel poco che serve: giacca a vento, qualcosa da mangiare, una cartina dettagliata, un altimetro a pressione, istinto e determinazione, niente di più, così sento di affrontare la montagna alla pari. Che poi alla pari non è mai. Perché davanti a lei percepisco

sempre di essere ben poca cosa. Come quando, nel bel mezzo di un conoide di infinito pietrame avverto nettamente di non essere altro che una di quelle stesse pietre, indistinto tra di esse. E di non essere per niente alla pari con lei, la montagna... Sono luoghi questi ammassi di pietre rotolate e depositate sui fianchi delle montagne, nei quali rischi di sentirti sperduto ed affranto se non fosse che là in mezzo a quei rottami di granito, di gneiss, di calcare ti muovi, arranchi e arrampichi, fatichi e sudi, hai paura, ti fermi e osservi, osservi dove sei, osservi il colle verso il quale sei diretto, osservi la cima della montagna ancora lontana ed immota sotto il sole. Ti volti. Guardi in basso ed osservi la strada che hai fatto (dove "strada" è un termine metaforico per il luogo nel quale ti trovi che di "strade" non ne ha per nulla). Ti riposi sedendoti su una pietra (non hai che l'imbarazzo della scelta) e, quasi ad esorcizzare la tensione, cerchi di individuare il percorso che ti ha portato lassù, in mezzo a quel pietrame sterminato. Indirizzi lo sguardo a ritroso ripercorrendo idealmente la "strada" che hai fatto fin verso la minuscola piana verde nella quale spiccano alcuni puntini che altro non sono che le baite dalle quali sei partito stamane che era ancora buio. La pausa ti ha consentito di riposarti fisicamente ma non riesce a rinfrancarti emotivamente: istintivamente dirigi lo sguardo in alto, verso dove devi andare. Il colle, che anticipa la cresta finale che adduce alla vetta, è ancora lontano e la direzione da seguire è problematica e confusa da individuare: è sfinito. Ma si sa che la montagna è così. Ti invita a salirla, ti ammalia e poi, quando pensi di essere prossimo alla meta, dietro un masso, dietro un dosso scopri che di strada da fare c'è n'è ancora tanta, e allora, senza alcun indugio ricarichi lo zaino sulle spalle, scruti con attenzione il possibile percorso, ti alzi dalla pietra che ti ha concesso qualche attimo di riposo ristoratore e ti incammini con determinazione. Inseguendo quel colle, quella vetta. Seguendo il tuo istinto.

## Cai Uget Notizie

### Direttore responsabile

Alberto Riccadonna

### In redazione

Roberta Cucchiario, Pier Felice Bertone, Giovanna Bonfante, Marco Centin, Ube Lovera, Liliana Magliola, Gianni Rossetti, Alberto Cotti, Fabio Di Gioia, Alessandro Minelli, Guido Satelli.


### Composizione

Side-Design di Deborah Alterisio

### Vuoi inviarmi i tuoi contributi?

mail: [notiziario@caiuget.it](mailto:notiziario@caiuget.it)

web: [caiuget.it/notizie](http://caiuget.it/notizie)

facebook:  [facebook.com/caiugetnotizie](https://www.facebook.com/caiugetnotizie)

## Info segreteria

### Quota associativa 2025

Ordinari € 47,50

Giovani (0-17 anni) € 16,00

Juniore (18-25 anni) € 28,00

Familiari € 28,00

2° socio giovane € 9,00

Cinquantennali € 30,50

### Come rinnovare

Presso la segreteria Uget, con bonifico bancario su c/c IT59P0326801199052858480950 intestato Cai Uget Torino, tramite Satispay contattando la segreteria. Invio bollino a domicilio € 3.

### Nuovi soci

Aggiungere € 4 alla quota annuale, portare una foto.

Ricevono: tessera, distintivo, statuto del Cai e della sezione.

### Tutti i soci

Tutti i soci con bollino valido per l'anno in corso ricevono

le riviste e le comunicazioni Cai sottoscritte nel modello Privacy, un buono gratuito per un pernottamento al rifugio Guido Rey, oltre a uno sconto sui servizi di ristorazione del Bar della Tesoriera.

Sono assicurati per infortuni nelle attività sociali e per l'intervento del Soccorso Alpino nelle attività sociali e personali. Invio notiziario cartaceo a domicilio € 2.

### Orario apertura Segreteria

Lunedì, martedì, mercoledì e venerdì 15.30-18.30.

Giovedì 15.30-22.00.

Da novembre a marzo anche sabato 09-12.

### Sottosezione di Trofarello

Sede c/o Centro Culturale Marzanati via Cesare Battisti n. 25, Trofarello.

Aperta il giovedì 21-22,30.